



Università, professori troppo “vecchi” per gli studenti

ROMA

Sono troppo “vecchi” i professori universitari e, secondo un sondaggio di StudentiMagazine, per il 92% degli intervistati avere professori così anziani è un male per l'Università: gli studenti non li gradiscono.

Un dato che conferma come sia necessario uno svecchiamento dell'intera categoria e come dimostra, fra l'altro, l'allarme «Tsunami» lanciato da Francesco Sylos Labini e Stefano Zapperi che in una loro ricerca hanno messo in evidenza una generazione di professori tra i 50 e i 60, la maggioranza, che tra circa quindici anni raggiungerà «la costa» dell'età pensionabile. Se non si interverrà in tempo sarà quindi necessario assumere in massa nuovo personale per sostituire i docenti che andranno in pensione.



A provocare quest'onda è stata una legge, la 382 del 1980 che ha assunto ope legis come ricercatore e professore associato una vasta classe di figure orbitanti nel mondo universitario. Assunzioni urgenti di questo tipo sono, evidentemente, contrarie alla meritocrazia, per il semplice fatto di precludere l'ingresso ad un'intera generazione, piuttosto che un'altra. A seguito dello Tsunami, e con il conseguente pensionamento di massa di un'intera generazione, tra qualche anno si potrebbe ricorrere allo stesso tipo di assunzioni.

Nelle università italiane - sempre secondo il sondaggio - quest'allarme sembra essere stato recepito, anche se qualche ateneo, Bologna in particolare, vorrebbe approfittarne per mandare in pensione i professori più anziani per tappare i buchi nel bilancio. Proprio sui prepensionamenti si è concentrata l'attenzione di StudentiMagazine che ha provato a capire come sta funzionando questa pratica a Torino, dove per primo è stato lanciato questo provvedimento e come invece si intende metterlo in pratica a Bologna, dove il provvedimento verrà discusso nel prossimo giugno.

In termini tecnici i due piani si prefigurano assai simili tra loro. Sostanzialmente ai professori che hanno raggiunto i 40 anni di contributi ed hanno compiuto almeno i 65 anni, sarà offerto, da parte della facoltà d'appartenenza, un contratto di collaborazione. In questo modo si consentirà ai professori di continuare la propria attività di ricerca e ai più giovani di entrare in ruolo al loro posto. Il tutto con un risparmio per le casse delle università.

Il provvedimento nell'ateneo torinese era stato previsto anche dal predecessore dell'attuale rettore Pellizzetti, ovvero Rinaldo Bertolino che in tal senso si era mosso già nel 2002. Già quattro anni fa infatti si prevedeva che le uscite di massa dei professori sarebbero cominciate nel 2006, e sarebbero esplose dal 2007. Ora l'esodo è arrivato. Continuerà a crescere fino al 2012, fino a toccare quota 500. Sarà un passaggio di consegne generale, visto che i professori ordinari sono oggi 724, significa che i due terzi cederanno la mano entro 5 anni.

A Bologna si è deciso di puntare sullo stesso metodo torinese, ovvero incentivare i pensionamenti, offrendo contratti da firmare con le singole facoltà. Il pro rettore Busetto, nel presentare il piano, che sarà discusso entro giugno dagli organi accademici, ha tenuto a spiegare che «non significa che le persone vadano via prima di aver maturato i requisiti di legge. I docenti in età pensionabile potranno accettare, su base volontaria, di andarsene rimanendo a fare ricerca in Ateneo con un contratto ad hoc. L'Ateneo ha fornito anche dei dati. Sono 450 i potenziali docenti 65-75enni e secondo le stime dell'ateneo solo il 6% sfrutterà questa occasione nel primo anno e il 3% negli anni successivi.